NON È COLPA DEI GENITORI
La resilienza familiare

AUGUSTA MOLETTO

Colpevolizzare i genitori

Fine agosto. Forse c'è una maggior attenzione, un tempo più disteso che permette di verificare quanto leggiamo sulla pubblicistica corrente. Tre articoli apparsi su due supplementi culturali a due quotidiani: Tuttolibri de "La Stampa" di sabato 19 agosto 2006 e il Domenicale de "Il Sole-24 Ore" del 20 agosto ci fanno riflettere su quanto stia cambiando la cultura psichiatrica nei confronti della famiglia e su come le proposte della metodologia di Pedagogia dei Genitori stiano ricevendo conferma. Pedagogia dei Genitori sottolinea la presenza di una cultura ostile alla famiglia diffusa proprio là dove devono attingere coloro che vengono preparati per la relazione di aiuto alla famiglia. Determinati filoni di ricerca in psichiatria, psicologia e psicanalisi propongono la famiglia origine di tutti i problemi della personalità e l'infanzia luogo in cui si imprimono indelebilmente e per sempre premesse per atteggiamenti negativi: la teoria dei traumi infantili. Questo secondo teorema, strettamente connesso col primo, ha ricevuto una sconfessione dalle indicazioni recenti sulla resilienza del bimbo e su come il carattere e il comportamento abbia una storia che non si esaurisce con l'infanzia ma che si evolve in tutto il corso delle età.

Queste idee si sono diffuse diventando parte significativa della preparazione degli esperti che si occupano di rapporti umani. Considerare la famiglia debole, bisognosa di aiuto e da mettere sotto tutela, forse pericolosa, in ogni caso da controllare, per operatori acritici legati a modelli teorici è diventata quasi una forma mentis.

Iniziano autocritiche da parte degli addetti ai lavori, da psicologi e psichiatri. Purtroppo non si è levata in anticipo la voce della pedagogia, pochi educatori si sono schierati con don Milani che sosteneva: *"Dicesi commerciante colui che cerca di contentare i suoi clienti. Dicesi maestro colui che cerca di contraddire e mutare i gusti dei suoi clienti".*

Attualmente rivedere la demonizzazione della famiglia appare un compito fondamentale per gli addetti ai lavori. Tilde Giani Gallino presenta il libro di Gustavo Pietropolli Charmet *Non è colpa delle mamme*, edito da Mondadori e consiglia di partire dalle conclusioni che illuminano il contenuto del libro. L'autore dichiara di *"saldare il suo debito con le mamme".* E' un compito immane, vien da pensare al fondatore degli oratori, San Filippo Neri, che a una donna che gli aveva confessato la sua maldicenza nei confronti del prossimo aveva dato come penitenza di andar per il mercato spennando una gallina e di raccogliere poi le piume che aveva sparso.

Pietropolli Charmet spiega, come, attraverso vari stereotipi e credenze, spesso fatte passare per scientifiche, psichiatria e psicanalisi abbiano riversato *"una montagna di dubbi e sospetti sulla colpevolezza della madre".* I danni peggiori hanno riguardato la formazione degli esperti: *"Per chi si stava specializzando in psichiatria e si formava per esercitare la professione di psicoterapeuta la suggestione della colpevolezza materna non era facile da esorcizzare".* Le conseguenze non hanno solo riguardato generazioni di psicologi e psichiatri, ma hanno inciso soprattutto sull'atteggiamento sociale nei confronti della famiglia. Hanno influenzato le politiche sociali sull'assistenza che non hanno tenuto conto della soggettività di una famiglia considerata a priori inefficace e colpevole. Hanno influito sulla coscienza delle mamme per effetto dei giudizi dei professionisti e della conseguente colpevolizzazione. *"Le donne hanno reagito assumendosi ogni possibile colpa ed errore, del resto il senso di colpa faceva parte del quadro".* Queste indicazioni hanno determinato l'atteggiamento degli esperti che di questa colpevolizzazione si facevano autori, Pietropolli Charmet infatti sottolinea che *"chi si proponeva come interprete del disagio e decideva della cura difficilmente risolveva le situazioni".*

Tilde Giani Gallino si chiede *"quanti psichiatri e psicoanalisti – uomini e donne – siano passati dalla parte dei genitori come ha fatto l'autore di Non è colpa delle mamme"*, la psicologa torinese sottolinea la necessità di una revisione capillare di paradigmi privi di senso di *"ipotesi semplicistiche e forte-*

mente ideologiche che consideravano la madre il primum movens e la causa di qualsivoglia deviazione o problemi del bambino dell'adolescente e in genere di ogni essere umano fatto adulto".

Pietropolli Charmet fornisce un contributo a questo lavoro dando spunti per un'analisi della colpevolizzazione genitoriale: *"Alla fine degli anni '50 era già disponibile per il giovane studioso di psichiatria una galleria di figure materne colpevoli di crimini piuttosto gravi: un certo tipo di madre costituiva il principale fattore di rischio della schizofrenia, un'altra favoriva lo sviluppo di gravi perversioni e istigava il figlio a vendicarsi, diventando quantomeno un serial killer; un'altra ancora… Negli anni '60 e '70 a misura che nella società si diffondevano altre problematiche giovanili, le madri furono sospettate di aver in qualche modo indotto i figli all'uso della droga e le ragazze alle pratiche anoressiche. Per non parlare dell'autismo della cui origine la madre è stata a lungo ritenuta responsabile".*

E' venuto meno anche il mito della vulnerabilità dell'infanzia, le ricerche dei neurologi e dei pedagogisti come Bruner, ne hanno dimostrato la resilienza. *"Per quanto l'infanzia abbia sempre una parte notevole nello sviluppo emotivo, cognitivo e sociale di un individuo anche le successive fasce di età presentano nuove e diverse sfide con le quali confrontarsi preparandosi ad accettare i compiti che la vita propone".*

Oltre il mito di Freud

Questo processo di revisione di vecchie teorie e di rivalorizzazione della prassi genitoriale va di pari passo con la relativizzazione del pensiero di Freud e della pratica psicanalitica. E' quanto propongono gli studiosi che sul Domenicale de "Il Sole – 24 Ore" del 20 agosto 2006 presentano un bilancio dell'opera di Freud a 150 anni dalla nascita. *"Un pensatore di prima grandezza* – scrive lo studioso della scienza Paolo Rossi – *che dobbiamo continuare a leggere indipendentemente dalle mode e dall'uso (a volte insopportabilmente parrocchiale) che ne fanno non pochi psicanalisti".* Arturo Massarenti coordinatore delle pagine di Scienza e filosofia del Domenicale, sottolinea che *"Riconoscerne la grandezza non significa però ritenere che tutto ciò che egli ha sostenuto in ambito scientifico e culturale debba valere ancora oggi. La psicanalisi, così come l'aveva concepita, include per altro una serie di strategie autoimmunizzanti rispetto alla critica, ad esempio di Karl Popper che fu il primo a smascherarne i meccanismi. Altri pensatori e scienziati lo hanno seguito in maniera più precisa e circostanziata, ma le loro opere faticano a vedere la luce in Italia. La situazione è un po' cambiata negli ultimi anni ma il modo con cui nel complesso si sono svolte le commemorazioni in questi ultimi mesi ci hanno fatto pensare che un nuovo bilancio fosse necessario. Senza trionfalismi, né critiche preconcette ma ancora una volta riconoscendone pregi e difetti".*

Un contributo al bilancio proposto da Massarenti viene dalla recensione di Alessandro Pagnini al saggio di storia della psicanalisi compiuto dal filosofo americano Mikkel Borch-Jacobsen e dallo storico della medicina Sonu Shamdasani *Le dossier Freud. Enquete sur l'histoire de la psychanalyse*, edito da Seuil e da una casa editrice che nel nome indica la necessità di non ripiegarsi su se stessi, sulle idee preconcette, ma di rivolgere uno sguardo critico sulla realtà scientifica: *Les empecheurs de penser en rond* (1).

Alessandro Pagnini, docente di Storia della filosofia contemporanea, Direttore del Centro Fiorentino di Storia e Filosofia della scienza e Fellow del Center for Philosophy of Science di Pittsburgh (2), sottolinea che *"lo sguardo ravvicinato sulla costruzione 'politica' del mito della psicoanalisi, le accuse provate a Freud di frode scientifica, di manipolazione dei casi clinici, di censura su lettere 'scottanti', le accuse al modo a dir poco oscurantista con cui gli eredi continuano a gestire gli Archivi, non rivelano novità assolute e può sembrare che indulgano allo scandalismo e a una facile irriverenza nei confronti del Grande".*

"In realtà – sostiene Pagnini – *il saggio è serio e documentato, aggiunge ricerche di prima mano negli archivi del movimento freudiano e ha il pregio di far parlare il più possibile testi e documenti".* Per lo studioso italiano sono discutibili i giudizi finali, a suo parere eccessivamente spietati: *"La psicoanalisi è nient'altro che il prodotto artificiale di agiografia e abile propaganda che ha comportato anche la riscrittura completa e mistificante della storia delle idee del XX secolo; l'identità gli è stata fornita dall'adesione istituzionale alla leggenda freudiana; il successo all'essersi creata una nicchia ecologica negli ambienti più diversi è dovuto al fatto di essere vaga e oscillante e di aver pensato più a strategie immunizzanti dalla critica che non alla verità".*

Queste considerazioni dovrebbero far pensare alla necessità di chiedersi tuttavia le ragioni profonde di un radicamento della cultura psicanalitica a livello sociale. Non è diventata solo una terapia, ma una moda, influenzando non solo giudizi di comportamento ma abitudini e stili di vita.

Valorizzare la maternità

Contemporaneamente alla pubblicazione di testi critici sulla colpevolizzazione dei genitori escono articoli che valorizzano l'esperienza educativa materna, proponendo una pedagogia della maternità. In *Così crescono i neuroni della maternità* Massimo Ammaniti nel Domenicale de "Il Sole - 24 Ore" del 20 agosto 2006, analizza la specificità del-

---

(1) La stessa casa editrice ha pubblicato una serie di saggi di Philippe Pignarre sulla medicalizzazione dei problemi quotidiani e sulla loro farmacologizzazione.

(2) Studia i rapporti tra psicoanalisi e filosofia, i problemi epistemologici della psicoanalisi e la storia della ricezione della psicoanalisi nella cultura italiana (*Psicoanalisi ed estetica,* Sansoni 1975*; Psicoanalisi come filosofia del linguaggio* Longanesi 1976).

l'atteggiamento materno studiato anche su base neurologica. Parte dalle considerazioni dello psicanalista Donald Winnicot che considerava la cura e la naturale attenzione materna per il proprio stato *"una malattia quasi normale caratterizzata da insistenti preoccupazioni che possono far pensare al disturbo ossessivo-compulsivo".* In queste considerazioni appare con chiarezza il paradigma patologico psichiatrico che evidenzia ogni manifestazione leggermente diversa da una pretesa normalità. Situazione evidenziata da Pino Donghi, segretario generale della Fondazione Sigma Tau nella Prefazione al volume collettivo di Spoletoscienza del 1994: *"Negli ultimi vent'anni è stata favorita una visione 'patologizzante' della società e dell'individuo. Tutti i problemi, i disagi, le contraddizioni sono state interpretate come patologie"* (3).

Al paradigma patologizzante se ne sta sostituendo un altro, legato ad una visione neurologica più oggettiva che mette in luce le specificità di una situazione. L'autore dell'articolo presenta le ricerche di K. Ellison contenute nel saggio *The Mommy Brain. How Motherhood Makes Us Smarter*. Anche una visione organicista dimostra che, lungi dall'esser debole, insicura, quasi una condizione patologica, la maternità permette di sviluppare migliori prestazioni, anche a livello neuronale. L'aumentata produzione di ormoni femminili ha influenza positiva sul cervello, in alcune aree che *"interagendo tra loro creano un circuito che interviene nel favorire i comportamenti di cura e protezione verso il figlio".*

L'empatia specifica delle madri viene anche studiata grazie alle scoperte in campo neurobiologico dell'équipe di ricercatori dell'Università di Parma, guidati dal Prof. Rizzolatti. *"Nelle madri durante un test di immedesimazione con lo stato affettivo del figlio si attivano le aree cerebrali dei neuroni specchio che consentono di simulare internamente lo stato del figlio. Ma le madri non solo si mettono nei panni del figlio, ma sono anche pronte a intervenire per tranquillizzarlo o proteggerlo, com'è dimostrato dall'attivazione delle zone cerebrali in cui avviene la pianificazione motoria del comportamento".*

L'obiettività della neurobiologia si sposa alla scienza della crescita dell'uomo, la pedagogia, per sottolinearne la grandezza, dare una speranza evolutiva alla sua crescita.

Imparare dai genitori: la dimensione dell'empatia

Nelle scienze che si occupano di rapporti umani, invece di costruire paradigmi sull'incompetenza genitoriale, sarebbe tempo di guardare con interesse al loro comportamento come esempio da seguire. Fortunatamente questo sembra stia avvenendo. Nella formazione del personale che si occupa di handicap, secondo la metodologia di Pedagogia dei Genitori si è sempre sottolineata la prevalenza dell'empatia e della condivisione sulla conoscenza astratta e teorica. In modo polemico si sosteneva che sarebbe stata preferibile una persona analfabeta, ma con una disposizione empatica, a una persona preparata teoricamente, ma umanamente fredda, come indica il saggio di Nussbaum sulla razionalità delle emozioni (4).

Su Tuttoscienze, supplemento de "La Stampa" del 23 agosto 2006, troviamo un articolo sui risultati delle ricerche nel campo delle neuroscienze che mette in contatto razionalità e empatia dal titolo: *L'amore rende più intelligenti*, *Ricerca svizzera e USA: la passione attiva in specifiche aree del cervello reazioni neurologiche accelerate sia nelle donne innamorate che nelle neo mamme.*

La forza dell'amore accelera le performance cognitive, concludono i ricercatori del Policlinico universitario di Ginevra, in particolare la maternità produce maggiori competenze cognitive. nei confronti dei loro piccoli. Delia Lenzi dell'Università La Sapienza di Roma dimostra che le mamme sviluppano un rapporto con le emozioni del proprio neonato tale da riuscire a decifrare in modo specifico le esigenze manifestate dal piccolo anche se non sa ancora esprimerle a parole.

Alla base di questa acutezza c'è l'empatia, la capacità di immedesimarsi nelle emozioni altrui, cruciali nelle relazioni interpersonali. Il legame unico che si instaura tra madre e figlio sembra essere la massima espressione di questa specifica abilità. Lo studio della Lenzi ha dimostrato l'unicità e l'utilità di questo attaccamento, osservando le risposte neurali di mamme che guardano fotografie di diversi neonati.

"Nel cervello di una mamma solo le immagini del proprio figlio attivano, oltre ai centri dell'empatia, anche aree corticali per la messa in atto di comportamento utile a rispondere allo stato emotivo trasmesso dal neonato. La Lenzi racconta che quando la foto riporta il loro bimbo piangente c'è nelle mamme una significativa attivazione delle aree dell'empatia e di tutto il sistema limbico soprattutto nella parte più istintiva, che reagisce in situazioni di pericolo e di stress. Si registra inoltre una forte attività nell'area pre-supplementare motoria che serve a tradurre le emozioni in azione con la quale far interrompere il pianto come ad esempio prendere in braccio il bimbo e cullarlo".

Francesca D'Amato dell'Istituto di Neuroscienze, Psicobiologia e Psicofarmacologia del Centro Nazionale delle Ricerche di Roma, sottolinea che il forte sodalizio tra la madre e il neonato che assicura al piccolo una fonte di nutrimento e di protezione rispetto all'ambiente esterno, si instaura anche sotto l'effetto di neuroagenti come le endorfine messe in circolo nel cervello del piccolo, in particolare nei circuiti del piacere (5).

---

(3) P.DONGHI L. PRETA, In origine era la cura, Laterza Bari 1994, pag. X.

(4) M. C. NUSSBAUM, *L'intelligenza delle emozioni*, Il Mulino, Bologna 2004.

(5) Sue Gerhart nel saggio *Perché si devono amare i bambini*, edito da Cortina, sottolinea l'importanza dell'empatia parentale per lo sviluppo non solo emotivo, ma anche cognitivo del bambino.